

N. 161 - Gennaio/Marzo 2023

OL 40
ANNI

www.ombreeluci.it

Ombre e Luci

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE FRAGILI E CON DISABILITÀ



Quarant'anni di OL

NELLA NOSTRA STORIA

1/2023

ISSN 1120-2407 Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - 4/153/2012 (conv. in L. 27/2/2012 n. 46) art. 1 comma 1 - L. 48/99 art. 1 comma 1 - L. 48/99 art. 1 comma 1 - L. 48/99 art. 1 comma 1

- 3 EDITORIALE**
Pretese fuori mercato
di Cristina Tersigni
- 4 DIALOGO APERTO**
- 6 FOCUS**
40 ANNI DI OL
Gli esordi «Insieme»
di Stefano Guarino
- 8 Per rompere la solitudine**
di Nanni Bertolini
- 12 Quella vera fattura da pagare**
di Maria Grazia Pennisi
- 15 Più che una rivista, una grande famiglia**
di Mariangela Bertolini
- 17 Come un album**
di Emanuele Bertolini
- 21 Progettare un nuovo numero**
di Matteo Cinti
- 23 Quattro punti cardinali**
di Giulia Galeotti
- 26 FEDE E LUCE**
Pino e Conny sposi
di Vito Giannulo
- 28 LIBRI**
- 30 DIARI**
Che cos'è la laurea
di Benedetta Mattei
- Al Loyola University Rome Center**
di Giovanni Grossi

In copertina:
foto di Matteo Cinti



Ombre e Luci 161

Gennaio - Marzo 2023

Trimestrale Anno XLI n. 1

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24
gennaio 1983 - ISSN 1594-3607

Fondatrice **Mariangela Bertolini**

Responsabile **Giulia Galeotti**

Direttore **Cristina Tersigni**

Fotocomposizione **Matteo Cinti**

Hanno collaborato a questo numero:

**Emanuele Bertolini, Nanni Bertolini, Vito Giannulo,
Giovanni Grossi, Stefano Guarino, Benedetta Mattei,
Maria Grazia Pennisi**

Redazione e amministrazione

viale di Valle Aurelia, 92 - 00167 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 13
Telefono **06 87691 450** Cell **334 345 4998**
E-mail: **ombreeluci@fedeluce.it**
www.ombreeluci.it

Stampa:

Azienda tipografica Imprimenda
Via Martin Piva, 14 - 35010 Limena (PD)
Finito di stampare nel mese di marzo 2023
Poste italiane sped. abb. post. di 353/03
(conv. in 1.46/04) art. 1 comma 2 - CMP Padova

COME SOSTENERCI

Offerta minima
per un anno di sostegno: **20€**

Bonifico intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus":
IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005

Conto Corrente Postale n. **55090005**

PayPal: **@fedeluce**
(oppure **inquadra il QR code**
qui accanto)



Pretese fuori mercato

di Cristina Tersigni

Centosessanta numeri nei quarant'anni di *Ombre e Luci*: 4500 tra articoli, lettere e recensioni; 500 circa gli autori, per la maggioranza genitori di persone con una disabilità intellettiva; circa 200 le testimonianze di chi ha una disabilità. Per il resto, un collante fatto dai racconti di altri familiari, amici, professionisti e associazioni che hanno colto la possibilità di confrontarsi con un mondo che, almeno fino a pochi lustri fa, faticava a uscire dal confino sociale rappresentato dal destino, inevitabilmente assegnato, di «infelice». Per noi una vera e propria famiglia allargata che emerge in parte nelle speciali due pagine dedicate al *Dialogo Aperto*. Per chi non sa o non ricorda come tutto sia cominciato, ripercorriamo in questo numero i passi di «un progetto un po' arduo, audace, ma che risponde a delle attese espresse o tacite di molte persone che vivono ancora in solitudine», scrivevano nell'ultimo numero del ciclostile *Insieme* del 1981, per annunciare il nuovo impegno nella veste attesa di *Ombre e Luci*.

Abbiamo la pretesa di pensare che un progetto come questo abbia ancora la sua ragion d'essere sebbene, a dire il vero, non sia facile da far conoscere nei criteri dei tempi odierni: i nostri articoli non danno risposte nette, esaustive e soprattutto generalizzabili; non amano spettacolarizzazione, pietismi, eroismi o specialismi; lasciano correre la cronaca, almeno per un po'. Totalmente fuori mercato. E allora? Per noi rimane fondamentale quella cifra evocata da Manuela Bartesaghi in un articolo che trovate nel nostro sito e che descriveva un *Insieme* «fatto di racconti, cose concrete, di quel dire "è possibile" là dove la paura o il pregiudizio attorno alla disabilità toglievano il coraggio al passo da fare». Coraggio che è continuato nell'impegno, in particolare di Mariangela Bertolini, a far sì che quel possibile profetico intorno alla disabilità, sperimentato e conosciuto, potesse raggiungere sempre più persone. Pretendiamo troppo a cercar di continuare su questa traccia? **OL**

La poesia del poeta

di Claudio Moriggia

Passaggio di consegna

*Con un fiore all'occhiello
lei ci porta il tempo bello!
Se l'austriaca ci sa fare
non mi devo preoccupare!!!
La serata inaugurale
non si guasta nel finale
e andiamo tutti a cenare!*



Claudio Moriggia
e "l'austriaca" Huberta Pott
appena eletta vicecoordinatrice

Lavorare al Sinodo, chiamati da Papa Francesco

Durante le tre intense giornate conclusive per il Sinodo delle persone con disabilità, cui ho partecipato fin dalla prima convocazione in remoto, ho avuto la fortuna di conoscere la dolce e forte Claire-Marie, consacrata e con Sindrome di Down. Claire-Marie ha 37 anni, vive a Lourdes e va in giro per il mondo portando la sua testimonianza, il suo messaggio di fede e di amore per la vita spesa accanto agli "ultimi", ai poveri, alla gente scartata e discriminata. Poi Justin, prete australiano che, non senza ostacoli per la sua condizione di uomo quasi totalmente cieco fin dalla nascita, è riuscito a realizzare la sua vocazione, diventando sacerdote e studioso di diritto canonico, e a promuovere una teologia che non escluda le persone con disabilità, ma li veda figli di Dio come tutti gli altri chiamati a partecipare e a dare il proprio contributo nella società e nella Chiesa. Individui che possono anche prendersi cura degli altri e non devono necessariamente ed esclusivamente essere aiutati e basta. Comprendere questo è importante per superare una logica puramente assistenzialista che non rende noi persone con disabilità protagonisti della nostra vita. È stato bello sentirsi dire dal papa: «Sono io che vi ringrazio e vi chiedo di pregare per me!». *(leggi la versione completa sul sito)*

Giulia Cirillo (Roma)

Pronto?

Volevamo sapere se fosse possibile partecipare ad un campo estivo di Fede e Luce. Facevo parte della comunità di Santa Melania a Roma. Ora la comunità non si riunisce più ma, anche se ci siamo sciolti, con alcuni siamo amici da 30 anni e continuiamo a sentirci. Per ora non mi interessa frequentare un'altra comunità ma vorrei davvero tanto partecipare ad un campo.

Silvia Pontesilli (Roma)

Amici sinceri

Sono Paola, madre di Giovanni, Ernesto e Ludovico Grossi; sono nonna, però non ho più tempo di stare con loro salvo il week end. Ho preso un percorso di passatempo data la mia età di 81 anni. Ora la mia vita è cambiata grazie all'iscrizione al centro anziani Girasole. Sono attiva e mi dicono che sono un fringuello,

canto al coro assieme agli altri utenti e faccio ginnastica dolce on line. Al rientro aspetto il catering tutti i giorni. Voglio solo aggiungere solo una cosa: Giovanni mi preme non per questioni di salute, ma perché ha bisogno di qualcosa che gli riempia la vita, ossia amici sinceri.

Paola Pisenti (Roma)

Tutto ruota...

Un sabato di novembre ci ha visti riuniti davanti al Teatro Nazionale a Milano per vedere il musical *Sister Act*, euforici, contenti ed entusiasti per la voglia di uscire e di andare a passare qualche ora spensierata insieme. Eravamo una sessantina di amici di Fede e Luce da vari gruppi: Cesano Boscone, Rho, Gratosoglio, Milano e Carugate. Tutto ruota attorno ai nostri ragazzi con disabilità ed è importante valutare tanti aspetti. I posti e i percorsi per le carrozzine, ma anche gestire i mezzi di trasporto: chi può prende i mezzi, ma la cerchia degli amici si attiva per cercare di accontentare tutti. Insomma, un gran lavoro di organizzazione, certo, però poi c'è tanta soddisfazione per il divertimento di tutti, facendo cose che ci piacciono: la musica trascina, è vita, adrenalina... Ogni tanto ci vuole musica per ricarburare e rigenerare. Ogni incontro poi diviene sempre festa e occasione per fare nuove amicizie: accogliamo tutti a braccia aperte!

Flora Atlante (Milano)

Rinnovare le nostre comunità

Domenica 16 ottobre la comunità Fede e Luce San Pietro di Avenza ha vissuto il suo momento di rinnovamento, con l'elezione della nuova équipe e della nuova responsabile. Accompagnati dall'esperienza di Lucia Casella e dalla vicecoordinatrice di Kimata, Egiziana Cenderelli, tutti i componenti della comunità si sono ripresentati gli uni gli altri, raccontando il proprio percorso di fede e la propria esperienza in Fede e Luce. La scelta è caduta sulla nostra cara amica Tiziana, con noi da quasi vent'anni. Ha accolto il suo mandato con tanta gioia, con ansia e agitazione come suo solito, ma anche con il desiderio di provare e di impegnarsi nella custodia di tutti. Abbiamo ringraziato il Signore e Maria per il dono di questo rinnovamento, dal quale tutta la comunità trarrà nuova linfa per il suo cammino. Un ringraziamento speciale è andato ad Antonella, responsabile uscente, che per oltre dieci anni ha guidato e custodito la comunità come una sua famiglia, facendola crescere e crescendo con lei.

Silvia Tamberi (Avenza)

Il giorno del mio 63° compleanno

Ho ricevuto tantissimi auguri sia su WhatsApp che Facebook, veramente tantissimi! Mi sono sentita coccolata. Nel pomeriggio ho avuto tre amiche che mi sono venute a trovare, la prima intorno alle 15 con i torroncini (e una bella chiacchierata!) e le altre due alle 16.20. Un orario non a caso, dato che sono nata alle 16.30, e, tocco finale, proprio alle 16.30 una videochiamata con Flora e altre amiche. La mia gioia è stata grande abbiamo fatto delle foto ricordo, poi è iniziata la mia festa insieme spegnendo la candolina e mangiando la torta abbiamo chiacchierato un po'. Poi intorno alle 18.30 se ne sono andate. Ma non è finita qui! La sera, Paolo Lucchi con Nives hanno messo un link sul gruppo giochi perché dovevano spiegarci delle cose importanti. Ci siamo collegati, eravamo tantissimi e poter sapere la questione, tutti pronti e... la riunione era per farmi una bella sorpresa! Tanti amici per regalarmi una serata magica; io ho raccontato un po' della mia storia. Sapete, ancora oggi mi sento emozionata, circondata da amici. La famiglia di Fede Luce è una prova di grande amore, dove tutti si riuniscono e ti danno quella forza di sorridere e la voglia di stare insieme. Grazie a questa riunione ho avuto un compleanno meraviglioso!

Nora Buccheri (Milano)

Spett.le Ministro per le disabilità

Sono genitore di una figlia di 66 anni, disabile al 100% dalla nascita. Tra i numerosi problemi ce n'è uno che non mi fa dormire la notte: ogni giorno devo raccogliere tutti gli scontrini delle spese di casa per poi consegnarli al giudice tutelare tramite una procedura interminabile e complessa. Data la mia età (88) e quella di mia moglie (84), questo compito diventa davvero arduo e complicato. Il mio desiderio più grande sarebbe quello di non dover svolgere questa procedura, o comunque di semplificarla, "sburocratizzarla".

Agostino Papagni (Roma)

Gli esordi «Insieme»

1974 – 1981

di Stefano Guarino

Dopo il Pellegrinaggio del 1971 a Lourdes (e l'inizio del movimento internazionale *Foi et Lumière*), tornati a casa un piccolo gruppo di ragazzi, genitori e amici italiani capitanati da Mariangela Bertolini gettarono il primo seme di *Fede e Luce* iniziando a incontrarsi presso l'Istituto Nazareth a Roma. Ben presto iniziò ad affacciarsi l'idea di trasmettere lo spirito di FL attraverso un giornalino chiamato *Insieme – Bollettino di Fede e Luce*, allo scopo di raggiungere le famiglie dei ragazzi con disabilità: «I nostri figli sono i prediletti... Se resteremo *Insieme* sapremo dimostrarlo». La testata voleva anche raggiungere amici ed educatori per far loro conoscere il semplice stare “insieme” incontrando coloro che, all'epoca, vivevano ancora nascosti tra le mura domestiche o in istituto.

Insieme era stampato all'Istituto Nazareth da Annarella Pantanella, una suora straordinaria chiamata “nonna” per la sua grande sensibilità e accoglienza. Era lei a curarne la parte dattiloscritta, suoi anche molti dei disegni pubblicati, ed era sempre lei a occuparsi della

stampa con il vecchio ciclostile Gestetner.

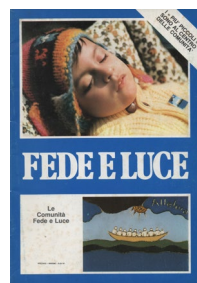
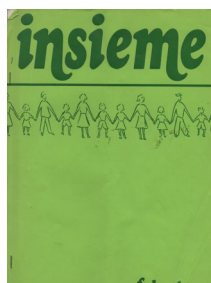
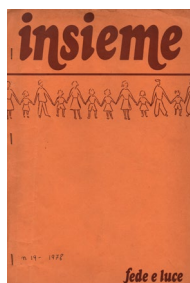
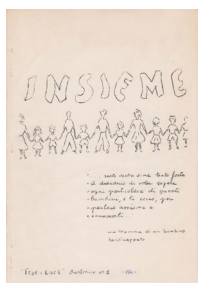
Dai primi numeri usciti a inizio 1974, *Insieme* si diffonde sempre più: aumentano le pagine, gli scritti, le testimonianze. Dopo la copertina fatta a mano da madre Pantanella, ecco comparirne una stampata in tipografia: un cartoncino arancione con la scritta *Insieme*, il disegno di persone che si tengono per mano e la scritta *Fede e Luce*. Intanto, mentre crescono tiratura e abbonati, la stampa si sposta dal Nazareth alla vicinissima San Gioacchino: il viceparroco Danilo Bissacco, infatti (che già l'anno precedente aveva accolto la prima comunità di FL) non solo mise a disposizione la sua macchina duplicatrice, la famosa Gestetner con stampa a inchiostro a olio, ma ci fece utilizzare una nuova macchina dotata di un doppio rullo: si inseriva da un lato il foglio originale, dall'altro una matrice vergine per la stampa. Girando velocemente, il rullo trasferiva il contenuto dell'originale sulla matrice, che poi sarebbe stata inserita nel ciclostile. Di queste stampe ci occupavamo io e Guenda Malvezzi. Ricordo ancora quando doveva uscire il n. 19 (otto-

bre/dicembre 1978), lo stampammo per tutto il giorno a San Gioacchino: era il 4 novembre 1978, compivo 18 anni! Guenda, per allietare quel momento, mi offrì un buon dolcetto, ben gradito.

Dopo quel numero *Insieme* cambiò nuovamente copertina: era il 1979, il cartoncino, le scritte e i disegni divennero verdi; i fogli interni erano bianchi e il formato del foglio si trasformava nel più comune A4. La vera rivoluzione della stampa, però, arrivò di lì a poco quando il nostro economo Francesco Gammarelli acquistò una macchina Offset,

che si potesse avere all'epoca: poteva anche cambiare colore (di lì a poco nelle pagine interne venne introdotto il doppio colore, verde e nero, il che significava anche doppio lavoro: prima tutto veniva stampato in nero, poi, cambiato colore con i vari liquidi e solventi, si ristampava con il verde; un lavoro di precisione per farli combaciare esattamente).

Gammarelli portò inoltre un'altra grande novità: la possibilità di inserire fotografie con una macchina che trasferiva la foto originale su una lastra di plastica trasparente; il risultato era un'im-



che sarebbe stata finalmente tutta nostra. Ritornammo così a stampare al Nazareth, in una stanza accanto alla cappella, messa a disposizione dalle suore e adibita come Segreteria nazionale di FL. In una parte era stata installata la nuova macchina, un'altra era per gli uffici della Segreteria, in un'altra ancora (la più grande) si svolgevano gli incontri con i responsabili, si ricevevano gli ospiti: uno spazio, insomma, pieno di vita, di incontro sempre *Insieme*!

Con il nuovo macchinario eravamo veramente indipendenti su tutto. La qualità di stampa era il massimo

magine retinata come quelle dei quotidiani. Acquistò anche un'altra macchina, la Vertical, enorme e alta, con lampade interne, dove fogli stampati, testi e foto venivano impressi su lastre da inserire nella stampante; un metodo un po' complicato ma che ha prodotto molti bei lavori negli anni. L'ultimo numero di *Insieme*, il 30, uscì nell'edizione di luglio-settembre 1981: fu, però, solo un arrivederci. L'avventura di comunicare lo spirito di FL era infatti talmente forte e intensa che non si è certo fermata lì! **OL**

Per rompere la solitudine

Dal tavolo della nostra sala da pranzo alla rete

di Nanni Bertolini

Ricordo l'emozione di tenere fra le mani il primo numero di *Ombre e Luci* appena uscito dalla tipografia. Ricordo quanto lavoro c'era stato dietro, per la scelta dei contenuti, degli articoli, delle fotografie. Ma quella prima volta c'erano stati importanti preliminari lavori in più. A cominciare dalla scelta del titolo della rivista, che si sarebbe dovuto depositare in tribunale (autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83).

Sì, perché sebbene la rivista (o «giornalino», come veniva chiamata in casa) si presentasse come l'edizione italiana di *Ombres et Lumière* (così espressamente nel primo editoriale), ci fu una lunga divertita discussione su come rendere in italiano il titolo francese, che contrapponeva le ombre (al plurale) alla luce (al singolare).

La traduzione letterale "Ombre e luce" venne immediatamente scartata, scivolando sul molto più scorrevole "Luci e ombre" che appariva però poco caratteristico.

Si trattava anche di selezionare un vocabolario adatto allo scopo di essere capiti da tutti i

lettori. Erano i primi mesi del 1983, un'altra era geologica sul piano dell'integrazione ma tale scrupolo emerge già da quel primo editoriale dove a margine della parola handicappato di annotava: «Ci dispiace usare questo termine, ormai entrato nell'uso della lingua italiana, per riassumere la varietà dei limiti fisici o intellettivi lasciati da un trauma o da una malattia. Come esprimersi altrimenti senza creare confusione?».

Ricordo il grande tavolo della nostra sala da pranzo sommerso di bozze, fotografie, libri e altre riviste, durante le riunioni di redazione che frequentemente si tenevano in casa, invece che nel seminterrato di via Bessarione. Quanta passione, quanta intelligenza e quanta ironia, nel comitato di redazione dove italiano e francese si mescolavano fra una discussione, talvolta anche accesa, e l'altra; tra una risata e una tazza di tè d'inverno o un succo di frutta d'estate, sul tavolo in giardino.

No, non mi è facile ricordare con distacco quegli anni.

Ma quando è nata davvero l'idea della rivista? La risposta più

immediata è che *Ombre e Luci* sia stato lo sviluppo più strutturato del ciclostile *Insieme* che, in epoca di telefoni a filo e lettere con francobollo, teneva unite le comunità di Fede e Luce, ciclostile di cui non si poté usare il titolo perché, proprio in quegli anni, era iniziata la pubblicazione di un'omonima rivista patinata.

Io credo però che, almeno per certi aspetti, *Ombre e Luci* abbia ragioni più remote e profonde. Nell'editoriale del primo numero

della mamma – con l'aiuto di tanti e del Buon Dio –, dalla solitudine all'annuncio, dalla desolazione al Magnificat, dalle telefonate, dai biglietti e dalle lettere, alla rivista, ora anche in rete.

«È passato da 8 giorni il compleanno, il 6° della Franceschina, e ho pensato in questi giorni a quante sere, quante notti, quante giornate del nostro matrimonio sono state prese dalla sua presenza e dalle sue necessità. Cosa è venuta a fare tra noi? È un tuo segno, o Signore,



Maria Francesca Bertolini, con una grave disabilità, e la mamma Mariangela

è indicato il desiderio di «raggiungere il maggior numero di persone che aspettano qualcuno, qualcosa che rompa la loro solitudine: dalla famiglia nel paese sperduto, alla persona che vive nell'anonima periferia di una città». Rompere la solitudine. E lo sguardo corre indietro alla storia della mia famiglia e di altre famiglie. Il cammino

una tua chiamata, un tuo dono? Come vorrei capirci qualcosa di più e sapere con chiarezza cosa aspetti e vuoi da noi, da me. Questa sera, in cui la testa se ne va per i fatti suoi, e in cui il mio cuore è un guazzabuglio di sentimenti e di idee contrastanti e in lotta continua, sapere bene con chiarezza che cosa vuoi da me». Così, in un

suo diario, scriveva la mamma il 18 novembre 1968.

«Poi io e Paolo siamo filati all'hotel di M.me Heyndrickx per il nostro grande incontro. Commovente e grande incontro (non so se ne potete capire tutta l'importanza). Ci siamo messi al lavoro subito. Preparato già tutto il nostro programma (...). Vi dicevo, ci siamo date un gran da fare io e "Friquet-

te" (così si chiama la mamma di Sophie) – e Paolo si è unito a noi con un impeto e una disinvoltura mai vista. A ogni riunione, messa di malati, ecc. passavamo alla ricerca dei bambini e delle mamme e papà, davamo il nostro foglietto con il programma degli incontri, parlavamo di quello che volevamo fare, il tutto con molta molta semplicità e discrezione. Abbiamo

Prove generali

Dagli scatoloni ancora da svuotare dalla vecchia sede di via Bessarione, emerge un volumetto che fino a ora non avevo mai incrociato: è *La Beneficenza*, un periodico trimestrale dell'Istituto San Vincenzo di Milano, dell'estate 1975. Buffo che compaia proprio ora che siamo a caccia di ricordi degli inizi di *Ombre e Luci*... Buffo perché al suo interno compare la testata di *Ombres et Lumière*. Un piccolo avviso cartaceo allegato all'interno spiega del «coraggio di avviare, sia pure con fatica e in sordina» un'edizione italiana di quella francese «per una rivista costruttiva, lontana dal sentimentalismo e dalla contestazione, che entri in famiglia, in punta di piedi, portando un po' di Fede e Luce». A quell'epoca, da circa un anno, era stata costituita l'associazione in Italia, erano state avviate le prime

comunità e, soprattutto, si preparava il grande giubileo del 1975 con l'arrivo di tanti pellegrini del movimento provenienti dall'estero: *La Beneficenza* contiene anche l'invito a partecipare al pellegrinaggio! Mi chiedo da dove e da chi fosse venuta l'iniziativa e che fine abbia fatto. Scrivo all'Opera diocesana dell'Istituto San Vincenzo di Milano, di via Copernico; da lì risponde, con grande cortesia, Enrico Povolo che, compresa la nostra difficoltà di raggiungere da Roma i loro archivi, va personalmente a cercare, trovando il numero successivo di quello in nostro possesso: solo un articolo segnala la mancanza di risposte all'appello...

L'iniziativa non ebbe quindi l'esito auspicato (la pubblicazione terminerà poi nel 1980 quando anche l'istituto chiuse), ma una storia che dimostra le tante ramificazioni ancora sconosciute della nostra storia. (Cristina Tersigni) **OL**



avuto 85 adesioni solo di parenti di bambini gravi». Così, rientrando dal secondo viaggio a Lourdes, scriveva la mamma alle sorelle, neppure due anni dopo (30 agosto 1970).

Rompere la solitudine, conoscere e conoscersi meglio. E quindi oltre alle pagine dedicate alla vita delle comunità di Fede e Luce, gli approfondimenti su tante tematiche (dalla clinica alla religione, dalla famiglia al lavoro), le recensioni di libri e film e lo sguardo costantemente aperto alle attività di altre associazioni e strutture.

E sono passati quarant'anni. La rivista è ancora piena di energia, di colore, di idee, nuove professionalità e intelligenze. Molte cose sono cambiate, molte sono rimaste.

Rimane, ad esempio, la scelta costosissima di portare avanti un periodico senza una riga di pubblicità e senza alcuna sovvenzione pubblica. Se non fosse stato per il lavoro semivolontario di gran parte della redazione, quante altre riviste sarebbero state in grado di andare avanti così, solo con abbonamenti e donazioni, per tanti anni?

Rimane, ad esempio ancora, la scelta – sotto la pioggia di tante cattive notizie – di scoprire e raccontare solo le esperienze e le iniziative positive, le buone notizie. E rimangono anche alcune domande: sebbene la rivista si sostenga essenzialmente sugli abbonamenti e sia ormai organo ufficiale di Fede

e Luce Italia, qual è la percentuale di abbonati che sono membri di Fede e Luce? Quanti a Fede e Luce leggono *Ombre e Luci*?

Considerati i grandi cambiamenti nel mondo della disabilità (dall'inserimento scolastico a quello lavorativo), ritornano i ciclici interrogativi sul futuro della

**Il rispetto
della fragilità,
la forza e la gioia
della condivisione,
il coraggio
di cercare soluzioni
Senza grandi discorsi,
partendo sempre
da realtà vissute**

rivista. Fra i diversi meriti di *Ombre e Luci*, penso si possa riconoscere quello di avere sempre cercato di prestare attenzione alle realtà più profonde, più importanti della persona umana. Il rispetto della fragilità, la forza e la gioia della condivisione, il coraggio di cercare soluzioni. Senza grandi discorsi, partendo sempre da realtà vissute. Ecco, nella crescente abbagliante fiera di frivolezze e superficialità che inonda tanta carta stampata e tanto web, *Ombre e Luci* resta un luogo interessante e diverso dove fermarsi, per conoscere, confrontarsi, riflettere. **OL**

Quella vera fattura da pagare

Per osare, raccontare, lievitare

di Maria Grazia Pennisi

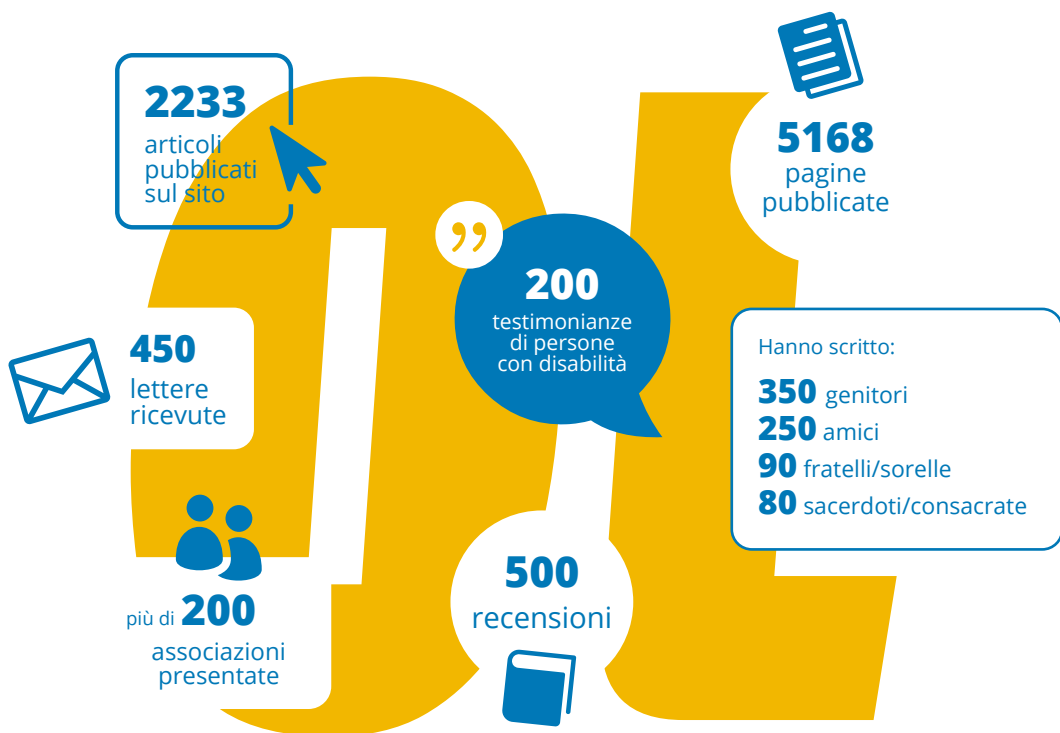
Siamo in festa perché *Ombre e Luci* compie quarant'anni. È giusto e bello essere in festa ma è anche bene voltarsi indietro e vedere la storia di questi quarant'anni, i primi passi, gli antenati.

Insieme era nato subito, scaturito già dai primi incontri dal bisogno di sentirci vicini trenta giorni al mese, di raccontarci impressioni, cose ed eventi della nostra vita *insieme*, conteneva gli echi straordinari dei primi campi estivi ad Alfedena come l'entusiasmo di Patrick che, nonostante la sua tetra paresi spastica, in una pseudo barella costruita lì per lì era riuscito «con loro» a salire sul Monte Meta, nella catena del Gran Sasso. *Insieme* alimentava e fortificava l'entusiasmo e la gioia nelle giornate più buie.

Eh già, perché nello scorrere dei giorni – per tutti ma ancor di più in una famiglia con un figlio con disabilità, oppure per giovani amici con genitori litigiosi o separati, che vivono in abitazioni dove non si respira più il calore dell'amore familiare e vengono a sniffarlo da

Fausta o da Rita, o altre mamme o coppie che del bisogno di affetto e amore degli altri sono diventate esperte alla scuola dei loro bambini più fragili – non tutti i giorni sono luminosi e gioiosi. Ci sono i passaggi bui, le settimane e anche mesi di dubbi e domande. «Perché? Perché a me?», grida contro Dio e contro tutti che sembrano inscaltate. Nella vita di ciascuno ci sono ombre e luci. Esatto! E allora perché non scegliere come titolo *Ombre e Luci*?

Ma il primo numero di *Ombre e Luci* non è stato il primo esperimento di passaggio dal ciclostile alla stampa. Quattro anni prima, infatti, eravamo andati in pellegrinaggio ad Assisi, il primo vero Pellegrinaggio, e al rientro, per ricordare quell'evento, era stato pubblicato un numero ricordo del Pellegrinaggio in stampa. Avevamo osato impegnare quella cifra ben più alta di un ciclostilato, una vera stampa, prodotta in una vera tipografia, con una vera fattura da pagare! Una spesa di cui qualche santo anonimo si fece carico. Il numero si intitolava *Fede e Luce* – Assisi '78. Fede e Luce, non solo



per richiamare il nome del nostro movimento, ma anche a significare che ci vuole tanta fede per scorgere la luce anche nelle giornate più buie e opache. La fede di Francesco d'Assisi, il santo poverello capace di cantare il cantico delle Creature, di decantare e lodare la bellezza della creazione quando ormai era quasi del tutto cieco.

Partimmo in quasi cinquecento dall'Italia, dal Belgio, dalla Svizzera e con una piccola delegazione dalla Francia. E di fede ognuno fece man bassa e riserva per i giorni bui che certamente prima o poi avrebbero nuovamente bussato alla porta. Questo giornalino è pieno di testimonianze in tal senso. Tra le tante ve ne riporto due, di mamme con

figlioli alquanto gravi, una ragazzina e un ragazzo. «Dio – scrive la prima – mi ha voluto bene dandomi una figlia fragile, perché mi ha dimostrato che il mondo, la gente è ancora piena di bontà, e che la fratellanza non è scomparsa in questa nostra epoca di egoismo e di crudeltà e di violenza. (...) ho visto dipinti sui visi sofferenti sorrisi così belli e commoventi, resteranno sempre nel mio cuore a testimoniare che questa è stata un'esperienza veramente vissuta, non un sogno chiamato dal mio desiderio di pace. E tanta pace ne ho avuta da sentirmene frastornata». Le fa eco la seconda: «Siamo venuti ad Assisi tutti poveri, ognuno con il proprio fardello di gioia o di pene, più o meno pesante da portare; è proprio attraverso questo

che noi vedremo la Luce. (...) anch'io ho combattuto la mia battaglia per ottenere la pace del cuore. Dopo la tempesta ho sentito più vicina la presenza di Dio».

Questo *numero unico* contiene il racconto delle giornate vissute insieme, dei giochi, delle celebrazioni, delle gioie e difficoltà accolte tutte più o meno serenamente anche grazie alla presenza e al sostegno di amici e famiglie con problemi simili, è una miniera di testimonianze di persone di ogni età, anche tanti bambini, fratellini e sorelline, o figli degli amici. Ha girato a lungo nelle comunità, confermando il bisogno che tutti sempre più avvertivano di un giornale «vero», «pubblicato regolarmente» che aiutasse a prendere coscienza del dono che *Fede e Luce* rappresentava per ognuno, a conoscere con parole semplici le tante diagnosi di disabilità che riguardavano i nostri ragazzi, ad aprire l'orizzonte dei nostri sguardi e dei nostri sentimenti verso un di più di conoscenza, di preghiera, di sostegno reciproco. Una rivista anche ove fosse possibile stampare le foto più belle, quelle che in un click racchiudono ben più di un discorso e son

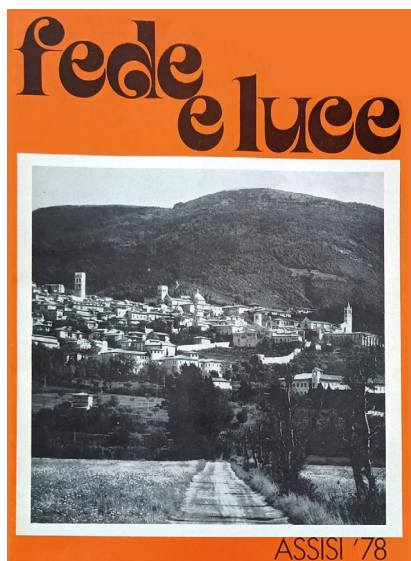
leggibili anche da chi leggere non sa. Ecco, un po' tutto questo ci ha spinti a osare e, all'inizio del 1983, *Ombre e Luci* ha visto la luce.

In quaranta anni anche il mondo che ruota attorno alla disabilità è alquanto cambiato, i nostri ragazzi sono a scuola in classe insieme ai loro coetanei senza differenze o esclusioni, tutto sembra favorire il loro inserimento in una vita normale o pseudo tale, anche se in realtà non

tutto è oro quel che luce e, se tante difficoltà possono effettivamente essere meno pesanti, resta sempre il problema del loro domani. Ciò significa che il compito di *Ombre e Luci* non è venuto meno, è ancora non solo utile ma necessario alimentare una rete sempre più vasta di amicizia e aiuto fraterno, dare informazioni

su case famiglia e altre possibili soluzioni per un futuro che non si vorrebbe mai arrivasse.

E allora riprendiamo il cammino verso il cinquantesimo anno! Riprendiamolo tutti insieme, impegnandoci a far conoscere la rivista, a diffonderla e far lievitare gli abbonamenti, a dire con i fatti e non con le parole che *Ombre e Luci* è importante per noi. **OL**



Più che una rivista, una grande famiglia

Dieci anni di «Ombre e Luci»

di Mariangela Bertolini (da *Ombre e Luci* n. 10/1993)

Ho davanti a me i quaranta numeri finora pubblicati. Guardo le fotografie delle pagine di copertina: Manuela, allora bambina, ora è diciottenne: ha fatto molti progressi, non fa più disperare i suoi genitori. Gianluca, sorride dall'altalena; sembra dire: «Ricordate il primo campo di Alfedena». Elena, avvolta nel suo mistero ci ricorda i tanti interrogativi senza risposta dei genitori dei bambini autistici, psicotici... Andrea, già grande, eppure bisognoso di appoggio, scende con Barbara una delle tante scalette di Assisi. 1986, anno del pellegrinaggio così legato a Francesco Gammarelli, un grande papà, che da lì a poco ci avrebbe lasciati. Clelia, il giorno della sua prima Comunione! Andrea, non vedente, che abbraccia il suo primo figlio insieme ad un agnellino. Antonio, felice fra due grandi amici, Francesco e Stefano, in vacanza al mare; e Miriam, sorridente alla festa della Primavera.

Son tutte fotografie vere, son tutte persone vere. *Ombre e Luci* è fatto prima di tutto di persone: genitori, i loro figli, bambini, giovani, adulti

portatori di handicap o disabili, con difficoltà più o meno grave, ma sempre figli. Fratelli e sorelle, nonni e nonne, zii... e amici, giovani e meno giovani; e educatori, maestri, sacerdoti, suore, catechisti, terapisti, medici. Chiunque, insomma perché «è costretto» o perché ha scelto di vivere con loro, o accanto a loro.

Non si sapeva, allora, all'inizio del 1983, quale sviluppo avrebbe avuto l'idea di «fondare una rivista». Anzi, eravamo timorosi e incerti: il pericolo di far solo parole era grande.

Una realtà che conoscevamo bene, ci spinse: troppi genitori ci sembravano soli, chiusi nelle loro case, senza amici. Da soli portavano quotidianamente un peso che da soli non è facile portare. Volevamo dunque spezzare questa solitudine, far circolare notizie degli uni e degli altri; suscitare impegni e iniziative. Creare legami di amicizia e di aiuto. In parte ci siamo riusciti. Da idea nasce idea. Presto arrivarono adesioni, suggerimenti, richieste.

Siamo sempre partiti dai bisogni e dalle domande che ci arrivavano



Da sinistra: Natalia Livi, Nicole Shultes, Mariangela Bertolini e Sergio Sciascia

da genitori: «Dateci informazioni di centri, di scuole». «Come posso trovare un lavoro per Carlo che... »

**Non si sapeva
all'inizio
quale sviluppo
avrebbe avuto
l'idea di «fondare
una rivista»
Eravamo
timorosi e incerti:
era grande il pericolo
di far solo parole**

Poi i giovani cominciarono a volerne sapere di più di questi loro amici, il perché dei loro problemi, sul come far fronte a certe loro necessità. «Che cosa vuol dire cerebroleso?» «Come dovevo comportarmi con Francesco che non vuole uscire...». E ancora dai

genitori: «Scrivete articoli che ci diano speranza, conforto, coraggio; che ci aiutino a lottare, a tenerci in piedi in questo compito così gravoso».

Via via che le richieste arrivavano, ci siamo dati da fare: abbiamo cercato, siamo andati a conoscere chi ne sa di più, chi lavora da anni, chi ha realizzato qualcosa di buono e di ben fatto. Abbiamo cercato articoli e scrittori su *Ombres et Lumière*, nostra sorella maggiore, adattando i testi alla realtà italiana.

Guardando indietro, credo che abbiamo fatto un po' di strada insieme. *Ombre e Luci* è davvero fatta di persone, di tante persone, diverse fra loro, del nord e del sud, conosciute e sconosciute. A tutte diciamo un grazie di cuore, a tutte chiediamo di continuare a camminare con noi, lungo questa strada in salita, certo, faticosa, molto faticosa per alcuni, dove, a volte, può far bene sostare per riposarsi all'ombra e alla luce di *Ombre e Luci*. **OL**

Come un album

Viaggio nella digitalizzazione di «Ombre e Luci»

di Emanuele Bertolini

Almeno fino a pochi anni fa era un'esperienza comune a tutti. Con l'avvento delle fotocamere digitali prima e dei cellulari poi capita sempre più raramente: aprire un vecchio album di famiglia, sfogliarlo con calma e rivivere gli attimi di vita quotidiana immortalati nel tempo sul supporto fotografico, magari in compagnia di un parente più anziano che meglio ricorda le cose passate o di uno più giovane ignaro di tutto. Pranzi, compleanni, vacanze, viaggi si animano e prendono vita in un viaggio emotivo che ci permette di capire chi siamo e da dove veniamo.

Qui in redazione, proviamo qualcosa di simile ogni volta che ci rimettiamo a lavorare sulla digitalizzazione dei vecchi numeri di *Ombre e Luci*. Ormai quasi da quattro anni stiamo portando avanti questo impegnativo progetto che punta a rendere disponibili online, a più persone possibile, tutti gli articoli pubblicati nel corso degli anni sulla rivista cartacea.

La decisione è stata presa durante una riunione nella quale

si stava progettando il rinnovo grafico ed editoriale del sito (ombreluci.it). Con un po' di ingenuità e un pizzico di presunzione, ci eravamo ripromessi di completare il lavoro per i quarant'anni della rivista che ricorrono proprio in questi giorni (il primo numero è del 1983). Fra impedimenti tecnici e altri impegni, nonostante gli sforzi, il compleanno è arrivato ma il regalo non è ancora del tutto pronto.

Ciò che ci ha permesso di perseverare nel lavoro è la consapevolezza del valore dei contenuti pubblicati su *Ombre e Luci*, l'urgenza di metterli in sicurezza (molte copie cartacee si stanno progressivamente deteriorando) e al contempo, di far conoscere a più persone possibile questo nostro patrimonio comune. Un lavoro di ricucitura spesso non facile ma sempre pieno di scoperte e sorprese. Quante volte ci siamo trovati a interrogarci, cercando di ricostruire il contesto di un articolo o la genesi di un dossier, di ritrovare un nome da associare a una foto o a commuoverci davanti a *Photoshop*, di fronte al sorriso di

un amico che non c'è più e che ci ha accompagnato lungo un tratto del cammino fatto insieme.

Ecco, il cammino fatto insieme. C'è quel bellissimo passo dello spettacolo di Paolini dedicato al Vajont che ci torna spesso in mente mentre scansioniamo, correggiamo, pubblichiamo: «Marcia e tasi! Verso il rifugio che è là... E son tre ore che è là... E come fa a esser sempre là se cammini da tre ore? Chi è che sposta i rifugi in montagna? Perché spostarli li spostano... Magari lo fanno per il tuo bene, ma li spostano! Ma mentre sei lì che fatichi lungo il sentiero (...) e ti domandi chi te l'ha fatto fare, ti casca l'occhio indietro... ed è in quel momento che capisci perché valeva la pena di far tutta la fatica del mondo per arrivare lì».

Guardarsi indietro e ripercorrere il sentiero battuto ci rende consapevoli che quella strada è stata tracciata da altri, prima di noi, e ce li fa sentire vicini. Che affetto per tutti questi compagni di viaggio, i ragazzi, i genitori, gli amici, protagonisti e autori di questa avventura. E quanta stima nei confronti della vecchia redazione e dei tanti collaboratori che negli anni hanno contribuito a costruire questo «giornalino», così lo chiamavano, sforzandosi di raccontare, numero dopo numero, le tante ombre ma anche, e soprattutto, le tante luci che accompagnano il cammino.

Quante cose sono cambiate in questi quarant'anni, ce ne siamo

accorti a partire da piccoli dettagli che ci hanno messo di fronte a dubbi e domande: le parole, ad esempio, utilizzate negli articoli dei primi numeri. Quante volte durante la pubblicazione, ci siamo fermati, imbarazzati, chiedendoci se dovevamo trascrivere proprio

**Guardarsi indietro
e ripercorrere
il sentiero battuto
ci rende consapevoli
che quella strada
è stata tracciata
da altri prima di noi
e ce li fa sentire vicini
Che affetto
per tutti questi
compagni di viaggio:
i ragazzi, i genitori
gli amici
protagonisti e autori
di questa avventura**

“handicappato” o “mongoloide” rispettando l'impegno filologico assunto nei confronti della fonte all'inizio del progetto. O se pubblicare l'intervista a quell'esperto che, agli inizi degli anni Novanta, elogiava pratiche terapeutiche rese poi obsolete (quando non proprio nocive) dal progredire della ricerca

scientifica. Alla fine, dopo lunghe e stimolanti discussioni, abbiamo deciso di riportare fedelmente quanto scritto sul cartaceo con l'accortezza di evidenziare sempre e nella maniera più chiara possibile la data di pubblicazione dell'articolo e, nei casi più estremi, inserendo un cappello introduttivo al fine di chiarire i limiti del contenuto riportato. Sono parole e approcci che testimoniano, visti in prospettiva, dei punti di svolta verso una nuova sensibilità.

E che dire del "caso Jean Vanier"? Un terremoto che ha sconvolto nel profondo la comunità dell'Arche e di Fede e Luce e che ci ha messo di fronte a una scelta editoriale non facile: cosa fare dei suoi tanti articoli pubblicati sul sito di *Ombre e Luci*? Sono ancora validi e hanno ancora un senso anche alla luce di quanto emerso dopo la sua morte? Come verranno recepiti e riletti? Vanno forse cancellati? In redazione ci siamo divisi, abbiamo discusso, ci siamo confrontati e, alla fine, abbiamo optato per un compromesso decidendo di lasciare online i vari articoli di Jean Vanier, anche in questo caso, preceduti da un avviso che informa e rimanda all'esito delle indagini svolte dall'Arche internazionale.

Meno complesso ma altrettanto stimolante è riscoprire gli articoli dedicati alle tante realtà di volontariato, case-famiglia,

La redazione negli anni



Mariangela Mazzarotto Bertolini

dal 1983 al 2014



Nicole Shulthes

dal 1983 al 2005



Sergio Sciascia

dal 1983 al 2018



Cristina di Girardi

dal 1986 al 1991



Natalia Livi

dal 1989 al 2005



Maria Teresa Mazzarotto

dal 1991 al 2006



Huberta Pott

dal 1997 al 2008



Cristina Tersigni

dal 2003



Silvia Gusmano

dal 2004 al 2005



Laura Nardini

dal 2004 al 2010



Rita Massi

dal 2010 al 2018



Matteo Cinti

dal 2010



Emanuele Bertolini

dal 2018



Giulia Galeotti

dal 2019

E ancora...

Anne Da (1983), Maura Bruno (1984-1985), Chiara Frassinetti (1991-1992), Anna Cece (1985-1987), Marco Colangione, Mirella Stefani, (1986), Silvia e Giacomo Fusillo (anni 90), Valeria Spinola (2006)...

centri di accoglienza, iniziative spesso avviate da genitori e amici con pochi mezzi e tanta buona volontà. E ogni volta ritrovarsi a sospirare una preghiera digitando su Google il nome di quell'associazione sperando di ritrovarla ancora attiva, magari più ricca e forte di prima. Che soddisfazione quando la preghiera va a segno e si può procedere all'aggiornamento dei contatti, si può aggiungere l'indirizzo email e del sito, e magari trovare il tempo per contattarli e scrivere un nuovo articolo che racconti novità e progressi fatti. Che pena, invece, quando il motore di ricerca esita, non trova nulla o, peggio, ti propone un sito vecchio e desolato, il cui ultimo aggiornamento risale a molti anni fa.

Ci sono poi i tanti articoli che, sempre con un'apprezzabile e velata cautela, trattano le novità in campo istituzionale, le leggi, i decreti dedicati alla disabilità, al "dopo di noi", al volontariato e al terzo settore in generale. Anche

questi articoli, visti in prospettiva, raccontano una storia, tracciano un percorso che, con tempo e risorse adeguate, andrebbe indagato e approfondito.

Ovviamente tutto questo lavoro è frutto anche della collaborazione di tante persone che ci hanno aiutato di volta in volta a mettere insieme i pezzi di questo grande mosaico che è la storia di *Ombre e Luci*. Facciamo un esempio per tutti (che vale anche come ringraziamento) citando Stefano Guarino, una delle memorie storiche di Fede e Luce, che ha mantenuto diligentemente (quasi) tutti i numeri di *Insieme*, il ciclostile pubblicato fra il 1975 al 1980, progenitore di *Ombre e Luci* (ne trovate i primi numeri sul sito).

Insomma, buon compleanno *Ombre e Luci*! Noi proseguiamo nel lavoro ch  al rifugio manca poco («Marcia e tasi!»). A voi l'invito, quando volete, a sfogliarlo insieme questo bellissimo album di famiglia. **OL**

Dona il tuo 5x1000 a Fede e Luce

Se *Ombre e Luci* continua ad essere pubblicato   anche **grazie al sostegno che arriva dal 5x1000 di Fede e Luce**.

A te non costa nulla: ti basta inserire il codice fiscale **96000680585** nel riquadro dedicato alle onlus della tua dichiarazione di redditi.

Per maggiori informazioni: **fedeeluce.it/5x1000**

FOCUS 40 ANNI DI OL

Progettare un nuovo numero

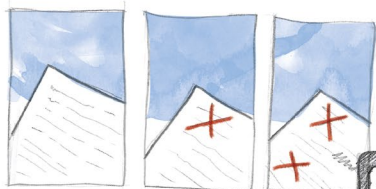
Dall'idea alla stampa

di Matteo Cinti



TUTTO INIZIA CON UNA **RIUNIONE DI REDAZIONE**, IN CUI SI BUTTANO GIÙ IDEE SUL TEMA DEL PROSSIMO NUMERO, MAGARI ISPIRANDOSI A UN QUALCHE EVENTO RECENTE.

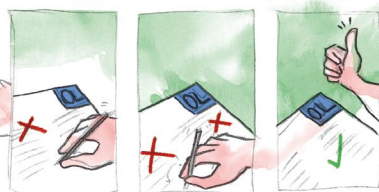
DOPO AVER DECISO A GRANDI LINEE UNO O PIÙ ARGOMENTI, INIZIA LA **RICERCA DI INFORMAZIONI** E SI CONTATTANO LE PERSONE CHE POTREBBERO SCRIVERE DEI TESTI O A CUI CHIEDERE UN'INTERVISTA.



QUANDO INIZIANO AD ARRIVARE GLI ARTICOLI, OGNUNO VIENE REVISIONATO PIÙ VOLTE PRIMA DI ESSERE APPROVATO E PASSARE ALLA **FASE DI IMPAGINAZIONE** IN INDESIGN - UN SOFTWARE PER LA CREAZIONE DI FILE TIPOGRAFICI.



DURANTE L'IMPAGINAZIONE SI SCELGONO LE IMMAGINI E SI EFFETTUAANO TUTTI I TAGLI NECESSARI AFFINCHÉ GLI ARTICOLI RIENTRINO NELLE **PAGINE PRESTABILITE**. QUESTA FASE PUÒ GENERARE FINO A 6-7 BOZZE PRIMA DI QUELLA SEMI-DEFINITIVA.





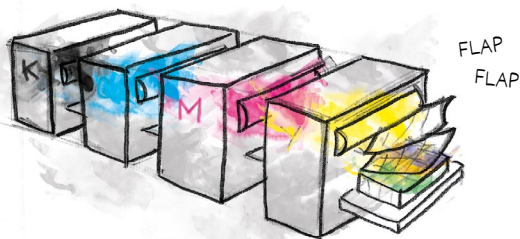
*PURTROPPO NE SCAPPANO MOLTI DI PIÙ DI QUELLO CHE CI SI ASPETTA, NONOSTANTE LE VARIE RILETTURE!

LA BOZZA SEMI-DEFINITIVA VIENE INVIATA IN TIPOGRAFIA, CHE PRIMA DI FAR PARTIRE LA STAMPA, RESTITUISCE ALLA REDAZIONE UN FILE DI RIFERIMENTO PER L'EFFETTIVA RESA DELLA STAMPA FINALE: LA **CIANOGRAFICA**



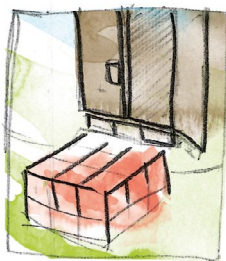
LA CIANOGRAFICA È L'ULTIMA OCCASIONE PER LA REDAZIONE DI SCOVARE EVENTUALI ERRORI*. DOPO AVERLA VISIONATA CON ATTENZIONE, VA RESTITUITA ALLA TIPOGRAFIA CON IL **VISTO SI STAMPI**.

OMBRE E LUCI
VA IN STAMPA!

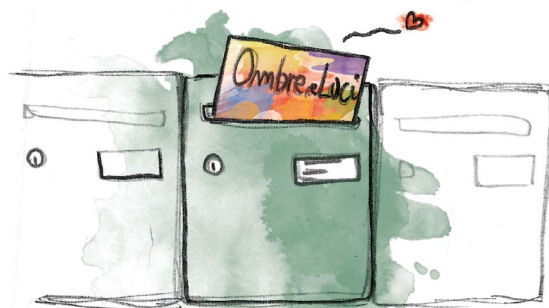


IL GIORNALE VIENE STAMPATO CON LA TECNICA **"OFFSET"**, OVVERO UN SISTEMA DOVE I FOGLI PASSANO ATTRAVERSO 4 RULLI, CIASCUNO IMPREGNATO DI UNO DEI COLORI PRIMARI: **CIANO, MAGENTA, GIALLO** E NERO. I FOGLI VENGONO POI RIFILATI E RILEGATI CON UN PUNTO METALLICO.

NEL GIRO DI UNA SETTIMANA **OMBRE E LUCI È PRONTO**: VIENE ETICHETTATO CON I DESTINATARI E SMISTATO IN PACCHETTI SECONDO I CAP E LE REGIONI D'ITALIA. LE COPIE IN ECCESSO VERRANNO INVECE SPEDITE TUTTE INSIEME IN REDAZIONE.



DALLA PRIMA RIUNIONE DI REDAZIONE ALL'EFFETTIVA SPEDIZIONE POSSONO PASSARE **MESI...**



... MA FINALMENTE ECCOLO SBUCARE DALLA CASSETTA DELLE LETTERE, **PRONTO PER ESSERE LETTO!**

Quattro punti cardinali

I luoghi di «Ombre e Luci» tra i quartieri di Roma

di Giulia Galeotti

Il tavolo di una sala da pranzo; un seminterrato; la stanza di un ufficio; un ex magazzino. Le cose e i luoghi – annotava Carla Simons, scrittrice e giornalista ebrea uccisa ad Auschwitz – prendono vita se gli diamo vita (*La luce danza irrequieta. Diario 1942-1943*, Edizioni di Storia e Letteratura 2023). E di vita, nei suoi quarant'anni di esistenza, *Ombre e Luci* ne ha seminata e annaffiata tantissima. Quattro decenni e quattro sedi, nate provvisorie ma diventate storia, spesso di fortuna e di amicizia, in ogni caso di un'armonia piena.

La prima sede è stata, per dirla con il femminismo, il partire da sé. E da sé era il grande tavolo della sala da pranzo della casa di Mariangela Bertolini a Roma, come racconta il figlio Nanni. Lì e all'Istituto Nazareth, in via Cola di Rienzo (sede legale di Fede e Luce fino al 2012) dove nel 1974 si inizia a stampare *Insieme*.

Poi i decenni in via Bessarione n. 30, dai primi anni Ottanta e per i successivi trentacinque. Se c'è un punto cardinale più punto di altri, eccolo:

via Bessarione non è stata una delle sedi di *Ombre e Luci*; è stata casa.

È il 1981 quando si libera la portineria dello stabile. L'appartamento «era molto piccolo – racconterà anni dopo Olga Gammarelli – ma forse sarebbe bastato per ospitare il giornale, almeno all'inizio. Poi, appena esso fosse divenuto economicamente stabile, sarebbe stato necessario e possibile trovare una sistemazione più grande a pagamento». I cinque proprietari della palazzina – e cioè Francesco, il marito di Olga, suo fratello Filippo e le sorelle Paola, Maria e Anna – concordavano nel volerne dare uso gratuito alla rivista. Così nel condominio Gammarelli – dove, con Olga e Francesco vivevano i figli Max e Sabina, una delle ragazze storiche di Fede e Luce, che oggi ha casa al Carro – arrivano i nuovi inquilini («Per la presenza dei giornalisti giù in portineria – scriverà ancora Olga – abbiamo fatto belle risate!»). È qui che nasce il n. 1 di *Ombre e Luci*, datato gennaio/marzo 1983.

La coabitazione porta a tanto. Alle parole di Maria Monica nel



La redazione di via Bessarione nel 1990

2007 ad esempio («Noi condomini abbiamo sempre vissuto con la massima simpatia la compagnia di tutti i volontari della redazione che negli anni si sono avvicendati [...]. Siete sempre stati ospiti ideali per cortesia, discrezione, gioia e sempre portatori di pace», cfr. OL n. 100) è seguito, tra gli altri, un bel frutto. Di recente, infatti, è stata proprio lei l'ispiratrice del nostro focus speciale sulla storia della disabilità (cfr. OL n. 153) con il suo orgoglioso racconto della tesina della nipote Ludovica, dedicata al mondo non udente.

Il tempo, però, passa per tutti, le rughe segnano anche i luoghi, e per motivi strutturali l'appartamento di via Bessarione non è più stato agibile. Parte il passaparola per trovare un nuovo spazio, anche perché intanto la sede di *Ombre e Luci* ha iniziato a coincidere con quella di Fede e Luce. Si bussa a tante porte, ma nulla. Ovviamente nel frattempo la redazione continua a lavorare, si sposta

di casa in casa, finché è un amico di vecchia data – Filippo Ascenzi – a offrirci la coabitazione nel suo studio di ingegneria informatica in via Nomentana n. 150. Cerchiamo di essere più discreti possibile, noi che proprio leggeri non siamo, eppure la nostra presenza non ci viene mai fatta pesare, anzi l'offerta di Filippo è *sine die*. Per due anni l'architettura di inizio Novecento fusa con la modernità degli spazi interni, le vetrate sul giardino invisibile dalla strada e il vialetto di sassolini bianchi saranno fucina di tante idee, cambiamenti, progetti (per dire, la messa a punto del salto nel mondo delle newsletter è avvenuta lì; poi non tutti i salti vanno a buon fine, ma gli ostacoli non hanno mai fermato OL).

Infine via di Valle Aurelia n. 92, un percorso lungo, ma necessario per l'urgenza di avere «una stanza tutta per sé». Trovare la sede era uno degli obiettivi del primo quadriennio della presidenza di Angela Gattulli, ma alla scadenza

Quattro decenni e quattro sedi nate provvisorie ma diventate storia Spesso di fortuna e di amicizia, in ogni caso di un'armonia piena

dell'incarico, ancora nulla. I frutti sono arrivati solo all'alba del secondo mandato di Angela: grazie alla segnalazione di Vito Giannulo, e all'effetto domino successivo, abbiamo partecipato al bando del comune di Roma per l'affitto di immobili non residenziali di edilizia popolare. Angela, Cristina e Matteo hanno visionato ex magazzini, ex garage, seminterrati (la mitica sede del Partito Socialista di via Appia è rimasta nel cuore, ma le barriere architettoniche hanno precluso qualsiasi fattibilità), fino ad arrivare ai locali di via di Valle

Aurelia. Un tweet del 24 marzo 2021 annunciava, con tanto di foto, che la presidente Angela Gattulli aveva ricevuto ufficialmente le chiavi della nuova sede. Quindi i necessari mesi di cantiere, e ancora tanti tentativi in cerca dei fondi necessari (o almeno di una parte), fino all'agognato «Ci siamo» del 10 gennaio 2022. Inaugurati gli spazi, sono iniziate riunioni, visite, incontri e varie migliorie. Da poco, ad esempio, la sede ha «ancora più luce» grazie alla sostituzione dei pannelli opachi dell'entrata con vetri trasparenti.

E così, quarant'anni dopo la nascita di *Ombre e Luci*, eccoci nell'ex magazzino riconvertito, avendo portato con noi un po' il tavolo di quella mitica sala da pranzo, il seminterrato che è stato per decenni casa e i sassolini dell'ufficio del nostro caro amico: la quarta tappa della storia è ora, qui, *insieme* a voi. **OL**



I festeggiamenti per l'apertura della sede in viale di Valle Aurelia nel 2022

Pino e Conny sposi

Storia di ascolto e di accompagnamento

di Vito Giannulo

È una bella mattina di sole di qualche mese fa. E sta per accadere un fatto che vorremmo con tutto il cuore che in futuro accadesse sempre di più, che diventasse «normale», come diciamo con questa parola la cui ambiguità e inadeguatezza a Fede e Luce risaltano più chiaramente che altrove.

Conny arriva in una normale chiesa di Foggia con un normale vestito bianco e, com'è normale, la attende Pino, lo sposo, impeccabile nel suo gilet di raso. Segue tradizionale ricevimento meridionale della normale durata di quasi dodici ore. Eppure tutti sentiamo che sta accadendo qualcosa di specialmente commovente. «Il mio combattimento finisce qui», dice Conny quando racconta a tutti, con il coraggio che le viene dalla limpidezza del cuore, dei no ricevuti da parte della famiglia fino all'ultimo giorno prima di sposarsi, delle difficoltà economiche che dovranno affrontare, degli ostacoli burocratici che deve superare chi unisce, oltre ai propri destini, anche i propri redditi. Il combattimento è servito a queste due persone forti – Pino, con una famiglia disastata

alle spalle, una salute molto precaria e limiti psichici e fisici; Conny, con un corpo provato e una mente impavida – per superare l'idea che «da soli non ce la farete mai», «vi vedete quando volete, ma perché vi dovete sposare?», «tutti hanno difficoltà nel matrimonio, figuratevi voi!».

**«Ai genitori,
agli amici,
alle associazioni
– dice la sposa
raggiante –
chiedo di non dire
subito “no”
Ma di comprendere»**

«Noi sappiamo che il matrimonio è un traguardo e non tutti possono arrivarci – ci dicono Conny e Pino – ma noi crediamo che con Dio tutto si supera e sapevamo di potercela fare. Tanti ci hanno aiutato, nei gruppi che frequentiamo, a cominciare dalla comunità di Fede e Luce di Foggia, ma anche

fuori. Da soli non ce l'avremmo fatta». Raccontano che il vescovo, ad esempio, li ha incoraggiati e anche molto molto più su: sono riusciti a raccontare la propria storia a Papa Francesco, a margine di un'udienza del mercoledì. In quel periodo, Pino aveva gravissimi problemi di salute e lui è certo che la carezza del Papa gli abbia fatto bene da tutti i punti di vista.

Nessuno era felice più di loro nel giorno del matrimonio ma dai loro racconti si percepisce che quella felicità è, in qualche modo, un sentimento collettivo perché sono arrivati al matrimonio grazie all'accompagnamento di tante persone: non solo chi li ha sostenuti emotivamente e incoraggiati ad andare avanti, ma anche e (in alcuni momenti) soprattutto chi ha dato loro i consigli pratici su casa, bollette, pensione di invalidità, assegno di accompagnamento. Insomma, tutti quelli che hanno avuto voglia e pazienza di ascoltarli. «Ai genitori, ma anche agli amici e alle associazioni — ripete sempre Conny — chiedo di non dire subito “no” quando due persone come me e



Pino e Conny escono dalla chiesa

Pino chiedono di sposarsi. Capisco che il “no” è il loro modo di proteggerli ma è un modo sbagliato, è una prigione non una protezione. Chiedo, invece, di comprendere il loro desiderio e di accompagnarli in tutto il percorso necessario». La storia di questi due innamorati foggiani, insomma, è una storia di ascolto e di accompagnamento, di un amore che non vince tutto da solo ma ha bisogno di qualcosa in più. Alla fine, è la storia delle comunità di Fede e Luce, riassunta in poche ore di una bella mattina di sole di qualche mese fa. **OL**

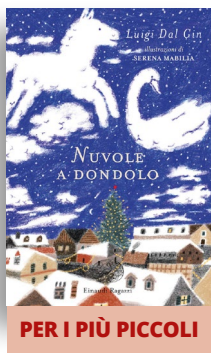


FRANCESCA DE RUVO, RUGGERO ROLLINI, ANDREA TAVERNARO E FRANCESCA ZAVINO **Pharmakon. La storia del talidomide**

Forse conosciamo le gravissime malformazioni ai nascituri causate dall'assunzione del farmaco talidomide in donne in gravidanza, tra il 1957 e il 1961. Forse, invece, poco sappiamo quanto la vicenda sia stata decisiva per creare protocolli di sicurezza internazionali per la commercializzazione di ogni farmaco. E ancora poco comprendiamo quanto alcuni di quei sopravvissuti (tante gravidanze non arrivarono a termine) abbiano avuto vite segnate dal rifiuto, dall'abbandono, dalla vergogna, immersi come erano nel giudizio di una società che vedeva impossibile per loro vite felici. E, ormai sessantenni, di quanto ancora debbano combattere per avere un riconoscimento dallo Stato italiano del danno subito. Quasi un saggio poliedrico dalle prospettive scientifiche, storiche, culturali e sociali, il podcast *Pharmakon* (in greco, medicina ma anche veleno) offre il «giusto spazio e il giusto tempo» per approfondire le grandi, opposte, ignorate implicazioni che una molecola ha comportato per la vita di ciascuno di noi. – **C.T.**

2022
AUTOPRODUZIONE
6 EPISODI
DA 45' CIRCA

DISPONIBILE
GRATUITAMENTE
SU TUTTE LE
PIATTAFORME
PODCAST



LUIGI DAL CIN **Nuvole a dondolo**

Fidiamoci di ciò che il futuro pare avere in serbo per noi, anche se tutto vorrebbe farci credere che la strada non sia affatto buona. È l'invito di Baldassarre, il migliore falegname della città, oberato dalle richieste di cavalli a dondolo. Natale è sempre più vicino, gli ordini si susseguono senza tregua finché una sera (sconvolto dalla stanchezza) l'uomo intaglia una pecora invece di un cavallo. È bellissima, ma è diversa da quel che i clienti si aspettano e così rimane invenduta. Sola, scartata, sin quando nel negozio di Baldassarre entra qualcuno che ha il coraggio di non essere come tutti, che ha l'immaginazione e la creatività di desiderare e di sognare altro. Una sola persona, una piccola bambina in grado di mettere in moto il cambiamento. – **G.G.**

2022
EINAUDI RAGAZZI
80 PP
12 €
ILLUSTRAZIONI
SERENA MABILLA



2022

LE PLURALI

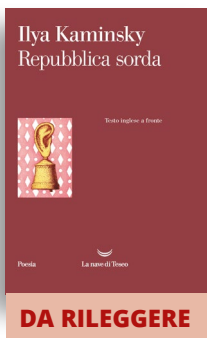
270 PP

18 €

TRADUZIONE
BEATRICE GNASSI

REBEKAH TAUSSIG **Felicamente seduta**

Volete un libro che parli di disabilità in modo nuovo? Che denunci stereotipi e luoghi comuni, dimostrando come lo stigma, l'isolamento, la cancellazione, lo scetticismo «e l'onnipresente inaccessibilità» siano il vero problema? Un libro che rifiuti questo nostro mondo di abilismo imperante in grado di accettare come unica condizione la perfetta forma fisica e mentale? Con ironia, profondità e ricchezza di spunti, in un racconto che è anche autobiografico, Rebekah Taussig (scrittrice e docente universitaria) esce fuori dal tracciato. «Questa è l'emancipazione (...) che auguro a chiunque: un mondo dove possiamo muoverci in libertà ed esistere nei nostri corpi senza vergogna; un mondo che non sia interessato a fare in modo che tutti gli esseri umani funzionino esattamente allo stesso modo». – **G.G.**



2021

LA NAVE DI TESEO

176 PP

17 €

TRADUZIONE
GIORGIA SENSI

ILYA KAMINSKY **Repubblica sorda**

Per la forza delle immagini, del racconto lirico e per le illustrazioni nella lingua dei non udenti, *Repubblica sorda* è una lettura che emoziona. La storia si svolge in un tempo indefinito e in un luogo immaginario, la città di Vasenka, crogiuolo di due mondi in apparenza molto lontani, l'ex Unione sovietica e gli Stati Uniti, improvvisamente occupata da un esercito che si sente legittimato a possedere la vita degli abitanti. Immersa in una sordità collettiva, la popolazione cercherà di sopravvivere a soprusi e violenze, reinventandosi un linguaggio, quello dei segni. Nel libro Kaminsky (non udente fino a 16 anni, nato in Ucraina ed espatriato adolescente negli Usa) fonde le contraddizioni e le ansie di entrambi questi mondi. Un'epica contemporanea in cui la sordità è rielaborata come valore aggiunto. È il nuovo modo di stare insieme di una minoranza politica che nonostante tutto sprigiona energia vitale. – **N.B.**



Cos'è la laurea

di Benedetta Mattei

Sono andata alla festa di laurea del mio amico del cuore Giacomo a Montevarchi. Ci sono andata con il treno e ho pure dormito a Montevarchi. Io sono stata contenta che mi ha invitato alla festa. C'erano più di cento persone. Anche di più. Giacomo mi ha detto che il mio posto a tavola era vicino a lui e io sono stata molto felice. Abbiamo fatto pure le foto. E abbiamo giocato tanto, io non conoscevo il gioco ma si ride tanto tutti, con tutti i suoi amici che erano tanti. È stata una bellissima festa.

A me piace quando vado alle feste e mi invitano. Ci vado sempre e dico sempre subito sì. Poi mi hanno fatto leggere che nella tesi Giacomo ha scritto che ringrazia Benedetta, che sono io, che è la sua amica del cuore che ogni sera telefona alla sua famiglia. È vero che io ogni sera, dopo le 8, telefono alla sua famiglia e voglio parlare con tutti. Quando Giacomo mi diceva che aveva un esame io sempre ho detto una preghiera. Lui ha sempre preso il voto più alto.

La laurea è quando tu hai finito l'università che è una scuola dove si studia dopo che hai fatto la scuola

dove adesso vado io. La laurea è come la maturità che io faccio tra poco perché si dà solo alla fine della scuola. E quando finisce l'università devo scrivere una tesi molto bene. E poi si organizza la festa e si mangia per festeggiare. E ti devi fare le foto con i fiori verdi in testa. Giacomo si era messo la giacca e la cravatta.

A Montevarchi ci sono andata volentieri perché a me piace andare sempre in giro e fare tanti viaggi. Anche in treno. In treno io dormo tanto. Mi metto prima le cuffie per guardare i video al cellulare e sentire le canzoni. Ma poi mi addormento subito. Mi preparo pure i panini che mangio subito sennò poi dormo e quando mi sveglio ho fame. Così io mi organizzo bene perché ho capito come si fa il viaggio in treno.

Giacomo ha due sorelle – Elisabetta che fa l'università e Sara che è la mia amica del cuore e che fa la maturità come me adesso ma lei fa il liceo classico – e spero che fanno la laurea presto pure loro così facciamo un'altra festa bellissima a Montevarchi. **OL**



Al Loyola University Rome Center

di Giovanni Grossi

Quando Alessandra Ruggieri mi ha telefonato che c'era questa occasione, di andare come Fede e Luce alla università americana io all'inizio ho pensato non posso, poi lei ha insistito e dopo il lavoro sono salito in macchina, con Claudio Moriggia, che è un *poetry*, e con Maria Agnese Boitani.

Io quando ho visto questo luogo a me nuovo, non sapevo chi c'era come stranieri. Inizialmente ci hanno messi per gruppi, che avevano l'incarico di dire in breve cosa è per noi Fede e Luce e anche l'interesse che ho per una cosa, io ho elencato tutto il mio interesse per l'orto, zappare, cantare, scrivere su tutto, meno che di politica. Mi hanno chiesto che cos'è *Ombre e Luci*, perchè sullo schermo c'era la foto e poi il video della Bicoca che inizialmente

io avevo citato. Alle ragazze straniere, se qualcuno parla in inglese, io rimango imbambolato sentendo uno slang a me sconosciuto, io ho detto al presentatore verso la fine che so leggere l'inglese, invece altri ragazzi con Claudio e Daniele Cogliandro hanno fatto una scenetta su cos'è il teatro integrato, argomento che sa dire Alessandra Ruggieri perché fa da maestra a noi che recitiamo.

Poi ci hanno detto di fare un mimo e dire la parola che per me rappresenta Fede e Luce. Io ci ho pensato e ho detto *company* e dopo cantiamo il Canto della Comunità che possono fare tutti i cinquanta personaggi che frequentano questo *master university*, altri ancora parlano di altro come ha detto Maria Agnese Boitani che ha parlato di Fede e Luce. **OL**



Sostieni Ombre e Luci



Con PayPal



Con bonifico
continuativo
o c/c postale



E ricorda che
puoi detrarre
la tua donazione!

IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005



La storia continua...

OL40
ANNI